



UN «BIRD VASE» DALLA MONTAGNA DI POLIZZELLO
CONSIDERAZIONI IN MARGINE AL SIGNIFICATO
DI UNA TIPOLOGIA VASCOLARE EGEE IN CONTESTO INDIGENO SICANO

di
Eleonora Pappalardo

In un lavoro pubblicato nel 1983 Dario Palermo affrontava i problemi riguardanti una tipologia vascolare del tutto peculiare, le cui origini morfologiche vanno probabilmente ricercate nel tipo dell'*askòs*¹. Venivano presi in esame, in quella occasione, due manufatti quasi integri provenienti uno da Santa Maria di Licodia, conservato al Museo archeologico di Siracusa, l'altro da S. Angelo Muxaro, ospitato al Museo di Agrigento. Si tratta di recipienti teriomorfi atti a contenere e versare liquidi attraverso un'apertura ricavata all'estremità anteriore, in corrispondenza della bocca dell'animale che il vaso raffigura. L'esemplare da Santa Maria di Licodia², il meglio conservato, presenta un corpo affusolato ed allungato orizzontalmente³, culminante davanti con una protome animale a metà tra il volatile e l'equide, dietro con una breve appendice appiattita e vagamente rialzata. Proprio ad un uccello fa pensare la porzione posteriore del vaso, per via della evidente presenza della coda piatta e vagamente bifida; una via di mezzo tra l'uccello e il cavallo, invece, sembra rappresentare la protome aggettante, ovvero il beccuccio del contenitore, in particolare per via del muso cilindrico allungato e della leggera prominenza della porzione superiore del capo che da lontano ricorda un paio di orecchie. Caratteristica dell'esemplare, inoltre, è la presenza di un alto piedistallo svasato e di un'ansa a cestello impostata al centro, sul dorso dell'animale, dove sembra allungarsi verso entrambe le estremità del manufatto in una fascetta schiacciata culminante in corrispondenza del collo e della coda.

Ben diverso, sebbene tipologicamente affine, è l'esemplare del Museo di Agrigento da S. Angelo Muxaro⁴. Anch'esso di argilla grigia, rosata e vagamente

¹ D. Palermo, *Askoi ornitomorfi dalla Sicilia indigena*, in «Cronache di Archeologia», 22 (1983), pp. 93-97.

² Ivi, figg. 1-2, 7.

³ Ivi, tav. 27, 1-2, 7.

⁴ Ivi, figg. 3-6.

lustrata in superficie, ma mancante della testa e dell'ansa caratterizzanti il manufatto precedente. Il vaso di Sant'Angelo presenta una forma molto più globulare; si mantiene il piedistallo svasato che, in questo caso, assume una minore altezza.

A differenza del tipo precedente, questo è campito in quasi tutta la superficie da una decorazione a striature che, associata alla superficie lucida, consente di inquadrare in modo approssimativo il manufatto nell'ambito di una produzione che si sviluppa nella tradizione di Pantalica Nord, in un momento non ben precisato del Bronzo Finale: il corpo è striato, mentre una fascia campita da *chevrans* multipli ne percorre il dorso, proprio dove nell'esemplare di Santa Maria di Licodia si colloca l'estensione dell'ansa a cestello; la fascia è intersecata da un'altra analoga che cinge i fianchi dell'animale; infine, una terza dello stesso tipo percorre il profilo del corpo del vaso. La forma generale del manufatto di Sant'Angelo, globulare e panciuta, insieme con la piccola coda apicata collocata posteriormente, permette di avvicinare il vaso, pur mancante della testa, alla figura di un volatile⁵.

In tale direzione conducono anche alcuni manufatti provenienti anch'essi dal centro dell'agrigentino, identificati da Dario Palermo tra diversi frammenti rinvenuti nello scavo in località Costa di Fico presso S. Angelo Muxaro dove l'affioramento di numerosi elementi ceramici aveva indotto l'apertura di una trincea⁶.

Si conservano un breve tratto della porzione anteriore di un vaso teriomorfo, petto e collo, e due frammenti della porzione posteriore, ovvero la coda, che in un caso in particolare è chiaramente bifida e schiacciata, inequivocabilmente riconducibile ad un uccello. A proposito di tali frammenti Dario Palermo afferma che «di notevole interesse è anche il rinvenimento di alcuni frammenti che restituiscono un tipo di vaso configurato a forma di animale. Il frammento più grande conserva la parte anteriore del corpo della bestia, con il collo eretto e le zampe indicate sommariamente da due sostegni di forma rettangolare. La presenza di due frammenti di ampie code, apertisi leggermente a ventaglio verso il basso, fa pensare che possa trattarsi di un tipo di vaso ornitomorfo. Anche in questo caso, sebbene la sommarietà della rappresentazione non fornisca agganci precisi, ci sembra che la più verosimile area di confronti vada identificata negli ambienti cretese e cipriota».

Un ultimo esempio di vaso teriomorfo da riferire al tipo in esame è rappresentato dall'esemplare proveniente da Castello della Pietra, rinvenuto e pubbli-

⁵ Ivi, tav. XXVII, 3-6.

⁶ D. Palermo, *S. Angelo Muxaro. Saggi di scavo sulle pendici meridionali del colle Castello*, in «Cronache di Archeologia», 17 (1979), pp. 50-58.

cato dalla Tomasello⁷, del quale si conserva esclusivamente l'avancorpo. La forma generale ricorda certamente l'«horse-bird vase», mentre la decorazione, ad angoli multipli sul corpo e sottili incisioni sul collo, non è distante da quella degli esemplari da Sant'Angelo.

I manufatti furono subito inquadrati dall'editore all'interno della tipologia, nota e diffusa in Egeo, del *bird-vase*, termine spesso sostituito oggi da «*Horse-bird askos*», per via della spesso ambigua forma del muso dell'animale. La tipologia vascolare è stata classificata per la prima volta dal Desborough nel 1972⁸ sulla base di alcuni elementi caratterizzanti quali il piedistallo svasato, la protome di volatile quando presente, l'ansa e la forma generale; gli esemplari siciliani sono stati ricondotti da Dario Palermo nell'ambito del gruppo I della classificazione dello studioso, per la protome, a quello Ib per la presenza del piedistallo.

Il tipo godette di grande diffusione nel Mediterraneo occidentale a partire dall'VIII secolo, quando lo ritroviamo in ambiente punico ed etrusco a testimoniare i ben noti fenomeni di transfer tra Oriente e Occidente⁹.

Per quanto riguarda la forma, il Desborough ne individuava l'origine nel tipo dell'*askòs* miceneo privo di base (tipo 194 Furumark), caratterizzato da una piccola apertura collocata ad una delle due estremità, da un'ansa a cestello e da decorazione a bande ondulate. Il tipo aveva goduto di un'ampia distribuzione in ambiente miceneo tra il TEIIB e il TEIIC¹⁰.

Tra le caratteristiche distintive si annoverano la presenza della protome di volatile nel tipo I e la sostituzione di questa con un beccuccio svasato nel tipo II. In entrambi i casi, il vaso presenta un'ansa a cestello ricavata sul dorso dell'animale. Un ulteriore elemento di distinzione all'interno dell'ormai cospicuo corpus di manufatti appartenenti a questa tipologia, fu identificato dallo studioso nella forma della base: gran parte dei manufatti poggia su tre piedini diritti, come sembrerebbe possibile apprezzare sugli esemplari frammentari da Sant'Angelo, mentre alcuni presentano un unico piede conico svasato in basso, come mostrano, invece, i due manufatti integri. Infine, pochissimi esemplari sono caratterizzati dalla totale assenza della base.

⁷ E. Tomasello, *Inedito askòs indigeno da «Castello della pietra»*, in «Magna Graecia», 12 (1977), pp. 6-9, figg. 1-4.

⁸ V.R. d'A. Desborough, *Bird Vases*, in «Kretika Chronika», 24 (1972), pp. 245-277.

⁹ Per un'analisi dei tipi vd.: N. Kourou, *Horse-bird Askoi from Carthage and Central Mediterranean. A Case Study of Cultural Interactions in Early Iron Age Mediterranean*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, I, cur. A. Spanò Giammellaro, Palermo 2005, pp. 247-258.

¹⁰ In generale, per l'*askòs* in Sicilia vd. M. Cultraro, *L'askòs a collo cilindrico nel repertorio vascolare del Bronzo Recente e Finale siciliano: origine della forma e articolazione tipo-cronologica*, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 365-371.

Secondo Desborough, l'origine del tipo I, ossia quello con protome ornitomorfa, sarebbe da ricercare a Cipro da dove si sarebbe diffuso in Egeo. Una traiettoria inversa viene invece ipotizzata per il tipo II, quello rappresentato dagli esemplari recanti il beccuccio al posto della protome animale, che dall'ambiente egeo sarebbero giunti a Cipro¹¹.

Sin dall'analisi del Desborough, nella ricostruzione dell'area di origine dei vasi del tipo I, quelli a protome di volatile, aveva suscitato perplessità il "ritardo" nell'acquisizione della tipologia da parte di Creta rispetto ad altri importanti centri quali, oltre a Cipro che ne restituisce il maggior numero di esemplari, Naxos, Atene, Lefkandi, Klauss Achea e Kangadhi Achea.

Già lo studioso aveva attribuito l'assenza di bird-vases a Creta nei periodi anteriori al Protogeometrico ad una *questione di gusto*, ovvero ad una mancanza di domanda locale.

Irene Lemos, ancora nel 1994, ipotizzava che l'assenza di oggetti databili al TMIIC a Creta potesse essere imputabile ai limiti dello scavo archeologico¹². Proprio quest'ultima osservazione si rivelò *profetica* poiché in un lavoro del 1998, A. Kanta e A. Karetsou pubblicarono alcuni manufatti inediti provenienti dagli scavi di Arkades e Nirou Chani¹³; tra di essi figura un esemplare di bird-vase da Arkades (Iraklion Mus. Inv. n. 30446) a protome di uccello, datato dalle studiose al TMIIC/subminoico al più tardi; mentre addirittura al TM IIA1 viene datato quello di Nirou Chani.

La presenza di tali manufatti ribalta la questione della priorità cronologica del tipo cipriota, testimoniando come esso abbia avuto uno sviluppo simultaneo in più aree dell'Egeo e del Mediterraneo in genere.

A partire dal Protogeometrico i bird-vases diventano un prodotto molto comune a Creta¹⁴. Essi si rinvennero prevalentemente in contesti funerari e testimoniano di un utilizzo del tipo piuttosto prolungato, fino all'età arcaica.

Ancora una volta, dunque, un gruppo di manufatti concorre ad aprire il dibattito circa la misura, i tempi e le modalità dei contatti tra il mondo egeo e quello indigeno siciliano.

La datazione al VII secolo dei pezzi frammentari provenienti da Sant'Angelo costituisce l'unica possibilità di inquadramento cronologico, non provenendo i manufatti meglio conservati da contesti archeologici certi.

¹¹ V.R. d'A. Desborough, *Bird Vases* cit., pp. 250-254; Id., *The Greek Dark Ages*, London 1972, pp. 81-82, 93.

¹² I. Lemos, *Birds Revisited*, in *Cyprus in the 11th Century B.C., Proceedings of the International Symposium (Nicosia, 30-31 October 1993)*, cur. V. Karageorghis, Nicosia 1994, pp. 229-237.

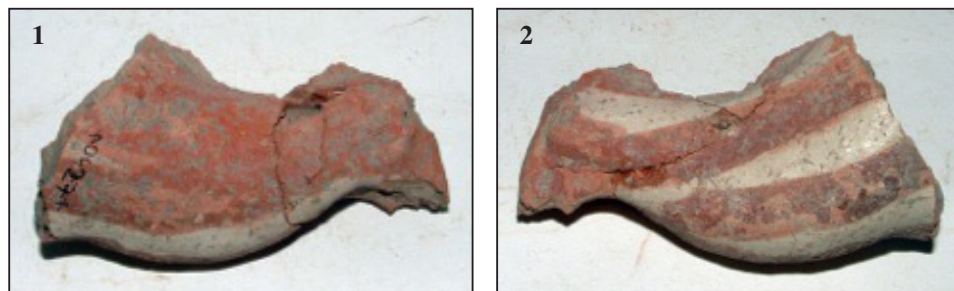
¹³ N. Stampolidis, A. Karetsou, *Anatoliki Mesògios. Kypros - Dodekànisa - Kriti*, Iraklion 1998.

¹⁴ I. Lemos, *Birds revisited* cit.

Più arduo, invece, è ricostruire i modi e i tempi in cui questa tipologia giunse nell'isola e, inoltre, la funzione cui il vaso doveva adempiere.

Se i due esemplari integri siciliani testimoniano della partecipazione della Sicilia all'utilizzo dei vasi teriomorfi, costituendo un importante tassello nella mappa di distribuzione dei manufatti nel Mediterraneo, resta ancora ardua la ricostruzione del canale attraverso il quale la tipologia giunse e si diffuse nell'isola.

Notevole interesse assume in tal senso il recente rinvenimento di un quarto bird-vase (figg. 1-2), dalla Montagna di Polizzello, esattamente da quell'area indagata nel corso della campagna di scavi 2004, sotto la direzione scientifica di Dario Palermo e della Soprintendenza di Caltanissetta con la collaborazione di chi scrive¹⁵.



Figg. 1-2 - Mussomeli, Museo Civico. Frammento di bird-vase dalla Montagna di Polizzello.

Il bird-vase di Polizzello non proviene dall'acropoli, bensì dalla seconda area indagata, meno nota, posta al disotto del pianoro sommitale, nel margine sud-occidentale della parte alta della Montagna.

Qui è stato rinvenuto un edificio pseudo-quadrangolare, orientato in senso Est Ovest, con ingresso in corrispondenza del margine occidentale, ripartito al suo interno in tre ambienti. Già dall'analisi delle apparecchiature murarie, tecnicamente non omogenee, e dei rapporti fisici tra le stesse, è emerso che l'edificio visse diverse fasi; i differenti criteri costruttivi tra i muri del settore orientale e quelli del settore occidentale denunciano, infatti, diversi momenti costruttivi e testimoniano la progressiva aggiunta degli ambienti¹⁶.

Il completamento dello scavo col raggiungimento del piano di roccia in tutta l'area delimitata dalle strutture dell'edificio, in particolare all'interno dell'am-

¹⁵ C. Guzzone, D. Palermo, R. Panvini, *Gli scavi del 2004 nell'area del santuario arcaico dell'acropoli*, Palermo 2009.

¹⁶ Per una descrizione dettagliata dello scavo dell'Edificio sulla terrazza, vd. E. Pappalardo, *Cap. V, L'Edificio sulla terrazza*, in C. Guzzone, D. Palermo, R. Panvini, *Gli scavi del 2004 cit.*, pp. 247-296.

biente B, dove il basso livello della roccia ha permesso l'accumulo di un maggiore spessore di terra, ha denunciato la presenza di almeno quattro momenti di frequentazione; due relativi alle strutture murarie messe in luce, due, invece, da riferire a momenti preesistenti la vita dell'edificio.

Il più antico di questi è caratterizzato da uno strato di terra compatta sul quale, in due tratti, si impostava un piano di selciato di pietrame. L'esiguità del saggio, delimitato dai muri perimetrali dell'ambiente B, non ha consentito un'indagine estesa, rendendo impossibile accertare la presenza di strutture da porre in relazione al selciato¹⁷. Non siamo in grado, dunque, di stabilire se tale piano (US 217) fosse da riferire ad un ambiente al chiuso o all'aperto. L'analisi del materiale, tuttavia, ci consente, perlomeno, di restituire coerenza cronologica al contesto archeologico.

La ceramica è per la maggior parte dipinta, rari sono gli esempi del tipo inciso e impresso (stile Polizzello-S. Angelo Muxaro)¹⁸. La decorazione della superficie si presenta prevalentemente a bande più o meno arcuate, disposte sulla parete del vaso in a mo' di flabelli, in vernice rossa-arancione e bruna su fondo variante dal crema al beige. Da questo contesto, ben definito dal punto di vista della produzione ceramica e databile entro l'VIII secolo a.C., proviene la protome ornitomorfa di un "bird-vase", appartenente proprio al tipo noto in Egeo e a Cipro già dalla fine dell'Età del Bronzo¹⁹.

L'esemplare di Polizzello è sfortunatamente assai mutilo. Si conserva, tuttavia, l'intero avamcorpo del volatile: il capo è molto piccolo, appuntito in corrispondenza del becco. Ai lati due borchiette indicano gli occhi. Il collo è molto breve, il petto fortemente arcuato, reso in modo piuttosto naturalistico. Il foro per l'erogazione del liquido è ricavato sulla sommità della protome ed è di forma circolare. Ma ciò che caratterizza l'esemplare di Polizzello e lo rende un *unicum* rispetto agli altri di produzione indigena rinvenuti in Sicilia è senz'altro la decorazione dipinta. Bande rosse e bianche lucidissime si alternano assecondando la forma del vaso.

Proprio la tipologia della decorazione assume un particolare valore in relazione agli altri esemplari.

La rilevata ecletticità degli askoi siciliani rende problematico indicarne con precisione l'area di derivazione.

Quanto alla cronologia dell'arrivo del tipo in Sicilia e della sua comparsa tra le forme della ceramica siciliana è possibile solamente formulare alcune ipotesi.

L'esemplare meglio conservato da S. Angelo Muxaro, come detto, sembra ricondurre per forma e trattamento della superficie ad un periodo che difficilmente può scendere oltre il X sec. a.C.

¹⁷ E. Pappalardo, *Cap. V L'edificio* cit., p. 245, fig. 3.

¹⁸ Ivi, p. 292, figg. 194-203.

¹⁹ Ivi, p. 292, fig. 190.

Dei bird-vases egei, esso ripropone sostanzialmente il piede svasato, essendo l'ansa a cestello mancante e la testa non conservata. La generale forma globulare ci sembra molto vicina al tipo dell'askòs propriamente inteso, quello, cioè, per la cui morfologia si fa spesso riferimento al richiamo all'otre²⁰. Si tratterebbe dunque di un caso molto interessante di commistione tra forme locali ricorrenti nell'età del bronzo siciliano (askòs) e modelli egei di bird-vase, già diffusi a partire dal XII secolo nel Mediterraneo orientale, in cui alla peculiarità funzionale del vaso, contenere per versare, si associa l'espedito dello stelo svasato. Quest'ultimo, a sua volta, non dovette sembrare un elemento estraneo alla comunità indigena, impiegato, com'è noto, diffusamente nell'ambito di diverse tipologie vascolari definite appunto "su piede"²¹ e questa volta, l'unica, associato ad un corpo askoide cui, con ogni probabilità, era pure applicata una protome teriomorfa.

L'esemplare da Santa Maria di Licodia, invece, riproduce un tipo più facilmente distinguibile, grazie alla visibile associazione del piede con l'ansa a cestello. Questi elementi, uniti al muso cilindrico, alle sporgenze sul capo, a mo' di orecchie, ed alla lunga fascetta collocata sul dorso come proseguimento plastico dell'ansa, ricordano molto da vicino esemplari cretesi di ippalektryon, quali quello geometrico proveniente da Cnosso, in cui il riferimento al volatile è reso costante dall'indicazione delle ali e della coda²². Appunto horse-bird vase.

I frammenti da Sant'Angelo, che sulla base di ciò che si conserva possono essere ben inquadrati nell'ambito della tipologia del vaso a uccello, come detto sono datati al VII secolo da elementi di contesto.

Per quanto riguarda la decorazione dell'esemplare da Polizzello, essa propone, nella versione dipinta, un motivo sostanzialmente lineare che, tramite l'espedito della sopradipintura, asseconda la conformazione della protome e del collo del volatile.

²⁰ A nostro parere, il tipo potrebbe essere inquadrato nell'ambito di un *naturale* sviluppo morfologico le cui origini potrebbero essere individuate in esemplari quali quelli pseudo-biconici a bottone che si inseriscono nella tradizione di Pantalica Nord. M. Cultraro, *Askòs a collo cilindrico* cit., p. 368, fig. 2.

²¹ Per l'analisi di alcuni esempi si veda C. Trombi, *La ceramica indigena dipinta della Sicilia dalla seconda metà del IX sec. a.C. al V sec. a.C.*, in *Magna Grecia e Sicilia: stato degli studi e prospettive di ricerca*, Atti dell'Incontro di Studi (Messina, 2-4 dicembre 1996), cur. M. Barra Bagnasco et alii, Messina 1999, pp. 275-294. Si veda ancora D. Palermo, *Tradizione indigena e apporti greci nelle culture della Sicilia centro-meridionale: il caso di Sant'Angelo Muxaro*, in *Early societies in Sicily, new development in archaeological research (Accordia Spec. St. on Italy, 5)*, cur. R. Leighton, London 1996, pp. 147-154; Id., *Contributi alla conoscenza dell'età del ferro in Sicilia. Polizzello*, in «CronArch», 20 (1981), pp. 103-148.

²² J.N. Coldstream, *The Knossian Protohippalektryon*, in *Beiträge zur Ikonographie und Hermeneutik. Festschrift N. Himmelmann*, cur. H.U. Cain, H. Gabelmann, D. Saltzmann, Mainz 1989, pp. 23-24.

Il tipo di trattamento della superficie non può non ricondurre ai bird-vases più antichi e coevi di fabbrica cretese se non, addirittura, in alcuni casi, al tipo II Desborough della fine dell'Età del Bronzo, come mostra un esemplare da Kavousi²³ in cui alla decorazione, sostanzialmente molto simile a quella dell'esemplare di Polizzello, si associa una forma generale, schiacciata e breve in corrispondenza del collo, non estranea al nostro manufatto. Ancora caratteristiche analoghe da un punto di vista decorativo mostra un esemplare proveniente da Creta, dal sito di Rotasi, antica Rythion, conservato al Museo di Iraklion e datato al Protogeometrico²⁴, sfortunatamente mancante della testa, la cui decorazione è costituita da bande di due colori diversi, marrone molto chiaro e bruno, che si sviluppano lungo tutto il corpo del vaso alternando un andamento verticale ad uno orizzontale. La peculiarità del bird-vase cretese consiste, prevalentemente, nella posizione dell'ansa a cestello che, a differenza degli esemplari contemporanei, è collocata di traverso rispetto al generale orientamento del vaso. Un altro elemento significativo è costituito dalla presenza di due piccole ali plastiche, sporgenti rispetto al corpo del volatile.

Il bird-vase da Polizzello, dunque, sulla base della decorazione e della morfologia, rappresenta l'esemplare morfologicamente più vicino ai prototipi egei.

Il quadro che emerge da questa breve analisi, individuerrebbe nell'esemplare semi-integro da Sant'Angelo il primo tentativo locale di adozione della forma, così com'era diffusa in Egeo, attraverso la fusione di elementi cari e familiari al sostrato locale, quali la morfologia pseudo lenticolare del corpo, la decorazione e il trattamento della superficie, con quelli tipici del bird-vase propriamente inteso. L'esemplare da Polizzello, invece, costituirebbe il primo esempio di adozione da parte degli indigeni della forma vascolare allogena *tout court*, in tutte le sue caratteristiche, morfologiche e decorative. Questo adattamento si collocherebbe nell'ambito dell'VIII sec. a.C.

Da qui il tipo sarebbe ritornato nel territorio di Sant'Angelo, dove alla conformazione generale definitivamente ispirata al volatile (coda bifida e piedini) sarebbero state applicate le trame decorative ormai consolidate nella cultura Polizzello-S. Angelo Muxaro, secondo la tecnica dell'incisione e dell'impressione.

Che uso si facesse dei bird-vases in Sicilia tra l'VIII e il VII secolo resta sul piano delle ipotesi.

Non è improbabile che in occasione del transfer da Oriente a Occidente di oggetti, tipi e stili abbia avuto luogo contestualmente una trasmissione più o meno indiretta di concetti religiosi e di pratiche rituali.

²³ V.R. d'A. Desborough, *Bird Vases* cit.

²⁴ A. Kanta, A. Karetsou, *From Arkades to Rythion. Interactions of an Isolated Area of Crete with the Aegean and the Eastern Mediterranean*, in *Eastern Mediterranean. Cyprus, Dodecanese, Crete 16th-6th cent. B.C.*, cur. V. Karageorghis, N. Stampolidis, Athens 1998, pp. 159-174.

Per l'esemplare proveniente da Polizzello è possibile ricostruire in modo parziale il tipo di attività che interessò in antico l'area di indagine, ossia lo strato US 217 nell'area dove successivamente fu edificato l'edificio tripartito sulla terrazza, dove la deposizione di un corno di vacca al di sopra di un allettamento di pietrame sembrerebbe deporre in favore di pratiche cultuali all'aperto da mettere in relazione con una società di tipo agro-pastorale. In questo caso, come detto, le scarse dimensioni del saggio, delimitato dai muri perimetrali dell'ambiente B, non hanno consentito un'indagine estesa, rendendo impossibile accertare la presenza di strutture da porre in relazione al selciato pavimentale. Tuttavia, l'associazione con gli allettamenti di pietrame e la deposizione del corno sopra citati contribuiscono a delineare una connotazione sacra o rituale della zona nel periodo in questione, nella quale si calerebbe l'utilizzo dell'*askòs* con beccuccio a uccello.

Nel tentare di restituire coerenza semantica alla tipologia vascolare del bird-vase, in particolare nel contesto indigeno siciliano, è opportuno soffermarsi tanto sulla forma quanto sulla decorazione.

Il bird-vase è di fatto un vaso configurato, la cui peculiarità agli occhi e nel pensiero di chi lo utilizzava era costituita innanzitutto dal singolare sistema di erogazione del liquido. La presenza del foro di scolo contribuisce all'enfasi di un aspetto rituale, già in parte implicito nel contesto di rinvenimento dell'esemplare siciliano. Proprio lo zampillare riconduce immediatamente all'acqua, ai fiotti di liquido che scendono verso il terreno e si espandono in varie direzioni, apportando fertilità al regno vegetale e animale e determinando la continuità del ciclo della vita, secondo uno schema prima visivo poi mentale, non tanto diverso forse da quello alla base dei vasi capovolti rinvenuti in genere numerosi nell'ambito delle deposizioni indigene del periodo. Nel liquido che scorre, dunque, qualunque esso sia, è immediato il riferimento all'acqua, liquido per eccellenza.

Il rituale che consiste nel versare liquido nel terreno è antico quanto l'uomo e attraversa trasversalmente ogni regione nota. Allo stesso modo, la pratica di spezzare vasi sulle tombe facendo defluire il contenuto nel terreno, è molto comune in Grecia. Nel Mediterraneo in generale, a Creta in particolare, i bird-vases sono proprio elemento costante tra i corredi funebri²⁵.

Rispetto al generico momento dello zampillare, tuttavia, i vasi teriomorfi assumono un valore precipuo, poiché lo scorrere del liquido è associato ad una creatura tra quelle note, allusione possibile al ruolo fondamentale del regno animale nella struttura del cosmo, ai concetti di fertilità e ciclicità della natura alla base dell'impianto ideologico di molte culture del passato.

²⁵ Per una sintesi, vd. I. Lemos, *Birds revisited* cit.

Il passo successivo consiste nell'interrogarsi sul perché della specie animale, il volatile. Il concetto religioso cui solitamente nel mondo greco e non solo allude la figura dell'uccello è quello dell'epifania: la comparsa della divinità destinata a scomparire nuovamente nella coscienza dei fedeli. In tal senso i centri indigeni della Sicania, tra i quali la stessa Polizzello, hanno già restituito un'importante testimonianza di quanto la lunga attesa della divinità fosse sentita, così come il volgere della ciclicità stagionale. È stato ribadito il significato alla base di uno dei fossili guida della cultura sicana in tal senso, il modellino di capanna, sui cui rapporti col mondo egeo, cretese in particolare, si è insistito proprio in riferimento al concetto di epifania divina²⁶. In un noto modellino fittile di Archanes (Creta) i due fedeli osservano nascosti l'apparire, al centro del sacello, della divinità invocata nel corso dei riti estatici secondo la lettura che del pezzo danno Hägg e Marinatos²⁷, ripresa e calata nel contesto indigeno siciliano da Dario Palerm²⁸. Sul manufatto cretese, la dea alla fine appare ed ha le braccia sollevate. Lo slittamento formale e semantico che dal modellino di capanna entro la tazza sicana, in cui il tabernacolo è vuoto in attesa della comparsa della divinità, conduce al kalathos della cretese Karfi²⁹ dove, al centro, la dea si è già manifestata a chi la attendeva, non può non far tornare alla mente i kernoi con bird-vases anch'essi di ambito cretese. Si tratta, in questo caso, di un passaggio ulteriore che rende a mio parere evidente l'esistenza di un concetto religioso comune ad una vasta serie di manufatti. Ancora a Creta possiamo individuare il collegamento tra la ciclicità stagionale, inscindibile da concetti di fertilità e fecondità, e la divinità femminile ad essa associata. Sotto una delle anse di un pithos a pareti diritte, proveniente dalla necropoli di Fortetsa nei pressi di Cnosso, databile tra l'830 e l'800, la comparsa della dea della natura si manifesta in presenza di alberi rigogliosi, sui quali si poggiano due uccelli stilizzati³⁰; sotto l'altra ansa è evidentemente giunto l'inverno, gli alberi sono spogli e, soprattutto, gli uccelli sono raffigurati nell'atto di volare via.

Ancora una volta, dunque, il centro di Polizzello ci offre la possibilità di indagare sotto un'altra angolazione, quella dei vasi teriomorfi, questioni cui già al-

²⁶ D. Palermo, *I modellini di edifici a pianta circolare da Polizzello e la tradizione cretese nei santuari dell'area sicana*, in «Cronache di Archeologia», 36 (1997), pp. 35-45.

²⁷ N. Hägg, N. Marinatos, *The Giamalakis Model from Archanes: Between the Minoan and the Greek World*, in *La transizione dal miceneo all'alto arcaismo. Dal palazzo alla città*, Roma, 1991, pp. 301-308.

²⁸ D. Palermo, *I modellini di edifici a pianta circolare* cit., p. 45, fig. 2, a.

²⁹ M. Seiradaki, *Pottery from Karphi*, in *BSA*, 40 (1960), p. 11, tav. 4c. Vd. anche D. Palermo, *I modellini di edifici a pianta circolare* cit., p. 45, fig. 2, b.

³⁰ J.K. Brock, *Fortetsa: Early Greek Tombs near Knossos* (BSA suppl. 2), Cambridge 1957, num. 1440, tavv. 77, 163.

tre tipologie vascolari avevano chiaramente aperto la strada. Ancora una volta, inoltre, l'evidenza che dal centro scaturisce denota come la tradizione cretese permei la produzione artigianale indigena non soltanto dal punto di vista delle scelte formali, ma anche da quello più profondo e di più difficile lettura della sfera del sacro.

ABSTRACT

Nel corso delle campagne di scavo condotte sulla Montagna di Polizzello (CL) da chi scrive, sotto la direzione congiunta di Dario Palermo e della Soprintendenza di Caltanissetta, allora diretta da Rosalba Panvini, fu rinvenuto un frammento di vaso ornitomorfo, databile alla fine dell'VIII sec. a.C. La tipologia non godette di ampia diffusione in Sicilia prima della fine del VI secolo a.C.; di conseguenza, l'esemplare da Polizzello costituisce un importante tassello, assieme ad altri tre oggetti di diversa cronologia rinvenuti sull'isola, per la ricostruzione dei rapporti tra il mondo indigeno siciliano e quello egeo, dove la tipologia vascolare ha origini. La caratteristica morfologia del vaso ispirata al corpo di un volatile e caratterizzata dalla presenza di un foro di scolo per l'erogazione di liquido, inoltre, ne giustifica la presenza in contesti archeologici collegati alla sfera rituale e/o religiosa.

During the archaeological campaigns carried out by the Author on the Mountain of Polizzello (CL), under the joint direction of Dario Palermo and the Soprintendenza di Caltanissetta, at the time headed by Rosalba Panvini, a fragment of a bird-shaped vase was found, dated to the end of the 8th cent. BCE. The specific shape was not very spread in Sicily before the end of the 6th cent. BCE. As a consequence, the specimen from Polizzello represents an important element, along with three analogue objects of different chronology found on the island, in order to reconstruct the relationships between the Aegean, where the vase was originated, and the Sicilian indigenous domain. The peculiar morphology of the vase, reproducing the body of a bird and bearing a hole for pouring liquids, furthermore, is conceivable with its presence in contexts strongly linked with the ritual and/or religious sphere.